

BUNKER

UN furgone blindato della Polizia Penitenziaria viaggia su un'autostrada che costeggia il mare. All'interno, chiuso in una gabbia, c'è un detenuto ammanettato: si chiama MURNO ed è il protagonista. Da una minuscola grata, Murno fissa il sole che tocca l'orizzonte marino e s'inabissa. Il buio copre il mare e il cielo. Sullo sfondo appare il porto di Civitavecchia con le grandi navi illuminate. Il blindato varca il portone del carcere di via Aurelia.

Il "nuovo giunto" viene scortato in sezione. Percorrere quei lunghi corridoi notturni è una memorabile esperienza acustica e visiva. Lo chiudono in una cella con una sola branda non occupata. Murno si stende guardando la luna e le nuvole tra le sbarre della finestra troppo alta. Si addormenta verso l'alba. Un sonno breve, interrotto da violenti rumori di passi, chiavistelli, un incongruo abbaiare. Mentre si perquisiscono le celle con i cani poliziotto, tutti i detenuti vengono ammassati in cortile.

Un detenuto si sfilava da sotto la lingua una lametta, bisbiglia "infame" a un anziano detenuto terrorizzato e gli taglia la pupilla. Un uomo avverte Murno: "Ti credi che tu non c'entri un cazzo, e allora pensi di essere al sicuro. Ma non funziona così". Un altro gli dice che radio-carcere sparge le voci come la luce: "Stai dentro con un abbacchio sulle spalle, eh?" Gli verrà poi spiegato che "un abbacchio sulle spalle" significa "pagare un omicidio".

La dottoressa NORA BELVALLE lavora in carcere come educatrice. E' una donna attraente e ambiziosa. Convoca Murno e gli mostra delle fotocopie di vecchi giornali che la sparano grossa sul "trionfo di un giovane e abbagliante talento teatrale". Nelle foto c'è un attore in cui si riconosce un giovanissimo Murno. Infatti, una dozzina d'anni prima, Murno scrisse, mise in scena e interpretò due "abbaglianti" *pièces*. Ma poi scomparve dalla scena.

Nora viene al punto. E' da un pezzo che pensa a una compagnia teatrale tutta *made in jail*. Quando tra i suoi "educandi" le è capitato Murno, si è sentita come un allenatore di serie B che si ritrova Maradona in panchina. In quanto a Murno, con i

suoi 15 anni per omicidio volontario, non avrà benefici per almeno un decennio. Impegnarsi nel lavoro teatrale, e garantire un buon risultato, forse dimezzerà i tempi. Inoltre, non ultimo, a Murno viene offerta la *chance* di dare un senso alle sue giornate da carcerato, qualcosa che potrebbe gettare un po' di luce sul suo presente e sul suo futuro. - Senza esitare, Murno ribatte che dal futuro non si aspetta e non vuole nulla; che l'idea di cercare un senso alle sue giornate gli dà la nausea. Però ammette che, per convincerlo a “giocare”, c'è un mezzo irresistibile. Lo descrive così: 1 giornata=86400 secondi; e non ce n'è uno di silenzio, di solitudine. Una cella singola, un buco tutto per lui dove respirare un po' di silenzio, di solitudine: per ottenere questa droga Murno striscerebbe come un verme, qualsiasi cosa, anche aggrapparsi alla proposta teatrale della sua educatrice.

Una settimana dopo questo colloquio, Murno è trasferito nella cella singola C309.

Le prove si svolgono nel teatro del carcere. Oltre alla dozzina di detenuti selezionati, sono presenti (e talvolta partecipano) la “responsabile del progetto” (la stessa Nora Belvalle) e la deliziosa LISA, una ragazza volontaria della Caritas. Le prove sono sorvegliate da una coppia di agenti che si rodono il fegato perché vorrebbero esibirsi in palcoscenico.

La prima difficoltà, per Murno, sta nel guadagnarsi la fiducia di quella rude mandria di attori coatti. Prima che si accetti sul serio il suo ruolo, deve affrontare situazioni piene di tensione, e non prive di pericolo. Specie con MAX SANTIAGO, un italo-spagnolo che si rivela poi un attore sorprendente e il migliore amico di Murno.

Il copione si forma durante le prove e viene trascritto al computer dallo scrivano WUZ, un polacco che parla la lingua dei libretti d'opera. Il titolo è *BUNKER*. Murno ne immagina i personaggi come animali da esperimento rinchiusi in un laboratorio. Il laboratorio è un bunker di cemento e metallo, un alveare di celle e corridoi che funziona secondo un sistema di serrature e pulsanti semplice quanto la logica e il timing dei semafori.

La vita in prigione, che i teatranti conoscono con spaventosa intimità, fornisce la materia che viene stilizzata e rivissuta nelle scene-esperimenti. Si tratta di episodi

che Murno ha talvolta visto con i suoi occhi: ☼ L'arabo ieratico che ruba in infermeria filo e ago e si cuce la bocca per ragioni indecifrabili. | Ossa rotte e una cella distrutta per una rissa causata dalla scelta dei programmi tv. | Il giovane che ogni venerdì scrive al Papa una struggente lettera sull'amore negato nel tempo della galera. | Il lavorante-scopino Santino che, incrociando in un corridoio il suo giudice insieme al direttore e altre autorità, afferma beffardamente che gli hanno fatto pagare 23 anni di galera senza un'ora di tregua, ma alla fine ha vinto lui, i falliti sono loro, perché non l'hanno cambiato di una virgola, tra nove giorni lui uscirà "e voi, tutti insieme, non potete inventarvi più niente e non potete farci un benemerito cazzo": povero Santino, schiacciato da un autobus nel suo primo giorno di libertà. | La cornacchia dall'ala spezzata, con l'ergastolano che la cura amorevolmente finché le stacca la testa perché forse la cornacchia non volerà mai più. | (...) ☼

Con l'approfondirsi delle prove, emergono momenti di verità così "abbagliante" da impressionare perfino la coppietta di agenti addetti alla sorveglianza. A un certo punto la Belvalle confida a Lisa che lei si sarebbe accontentata di una modesta utilitaria, e invece quelli le stanno costruendo uno shuttle.

Innamorarsi di Murno, per Nora, è una trappola forse inevitabile, ed anche una sorta di seconda volta. - Una dozzina d'anni prima, un suo fidanzatino la portò a teatro. Una riduzione dal *Lord Jim* di Conrad ad opera di un giovane sconosciuto. Per Nora fu un doppio colpo di fulmine: per il teatro e per il giovane sconosciuto. Abbandonò l'Università e l'incauto fidanzatino. Vide il secondo spettacolo di Murno: due ore da *one man show* inscenando il suicidio di Kirillov, l'assurdo personaggio dei *Dèmoni* di Dostoevskij. Nora ne restò "abbagliata". Andò nel camerino di Murno decisa a dirgli questa frase: "Se il talento avesse un odore, allora passarti accanto darebbe le vertigini". Ma lo trovò intento a baciare una di quelle donne con cui solo una pazza tenterebbe di competere. In ogni caso, a causa di Murno, Nora sprecò sei anni inseguendo un'illusoria vocazione teatrale. Quando si dice "gli scherzi del destino": ed eccone uno piuttosto eccentrico, con lei nel ruolo dell'educatrice di Murno ridotto al ruolo di detenuto pronto a strisciare perfino in palcoscenico pur di avere una miserabile cella tutta per sé. - Nora, con rancore, dirà a Murno di questo

“scherzo del destino” solo quando far finta di nulla le sarà diventato insopportabile: una scena che finirà con l’educatrice che fatalmente bacia il detenuto.

Il *romance* tra i due protagonisti s’intreccia con le prove teatrali e la routine carceraria, ma anche con una *back-story* su cui Nora s’impegna a far luce.

Raccontandosi che rientra nei suoi compiti professionali, l’educatrice studia gli atti del processo Murno. Condannato a 15 anni per l’omicidio del suo migliore amico, rifiutò il ricorso in appello. Perché? Verso la fine, in un dialogo cruciale, Nora sintetizzerà l’assurdo comportamento di Murno con questa formula: “*Sindrome Raskolnikov*”, ovvero l’assassino che si sente superiore a giudici e tribunali e tuttavia vuole espiare la sua colpa.

Nello stesso dialogo, Nora ricostruisce l’omicidio basandosi anche sulle sue indagini personali, che tra l’altro la portano sul “luogo del delitto”, cioè la casa di Civitavecchia dove Murno si era isolato. Proprio in questa casa, rimasta disabitata dal giorno del delitto e da dove si domina Civitavecchia e il suo porto, Nora incontra una persona che conosce Murno “fino a soffrirne”: LAURA H.

Nelle carceri, qualsiasi forma di privacy è impossibile. Si sa tutto. Anche che Murno, ogni settimana, riceve una lettera che brucia senza leggere. Complice lo scrivano Wuz, Nora risale al nome del mittente: *Laura H.* Quando la vede, scopre che è la donna che molti anni prima trovò nel camerino di Murno. Laura è la chiave che le fa intuire perché Murno sparì dalle scene e forse anche il “movente” del suo assurdo delitto.

Nella ricostruzione di Nora, Murno è colpevole fino al midollo. Il flash-back raccontato da Murno coincide con la ricostruzione fatta da Nora. Però, a cambiarne l’essenza, c’è un dettaglio sfuggente: stando alla sua versione, Murno non voleva uccidere il suo amico; la *cosa* è successa al di là e contro le sue intenzioni. - Nora non gli crede. Lei sa benissimo che anche il peggiore assassino si attacca sempre alla pietosa storia del “ma io non volevo, io non sapevo”; il bello è che lui stesso, l’assassino, si convince di essere una vittima in fondo innocente. - Eppure, conclude Murno, il fatto di crederlo un assassino non aiuterà Nora a togliersi dalla trappola in cui si è cacciata; anzi, la renderà ancora più intensa.

In questa scena, la tensione accumulata brucia in una fiammata di sesso nudo e crudo.

Bunker debutterà al Teatro Traiano di Civitavecchia, e Max Santiago ne ha una pianta. Ha deciso di fuggire perché crede che la sua donna, dopo un decennio, sia troppo stanca per aspettare gli ultimi due anni che gli restano da scontare. Potrebbe scappare durante un permesso, ma quella “fuga teatrale” è per Murno. Tutto organizzato. Anche un aeroplanino. Mentre la polizia li starà ancora cercando nei dintorni del teatro, loro saranno già atterrati in Andalusia. Murno sorride. Chiede a Santiago di parlargli dell’Andalusia.

La Belvalle ottiene che i detenuti facciano una prova sul palcoscenico del Traiano. Un furgone blindato li porta al teatro. Bisognerà esprimere l’emozione che la bellezza del luogo suscita nei detenuti-teatranti. Sul palcoscenico è già montata la scenografia, alcune grandi gabbie dalla struttura modulare. Le prove fanno un altro effetto.

Durante una pausa, Nora e Murno si appartano tra i marchingegni del *backstage*. E’ qui che Nora parla del suo colpo di fulmine per il teatro o forse per Murno, della frase che non gli disse e dei 6 anni buttati via in un’inconsistente vocazione teatrale. Si tratta della scena che finisce con l’educatrice che fatalmente bacia il detenuto.

È il giorno della prima. I detenuti sbarcano al Teatro Traiano di mattina. Murno crede che provare servirebbe solo a scaricarli. Alle 9 di stasera, quando usciranno davanti al pubblico, si sentiranno emozionati e confusi: sarà il momento più difficile, e il più memorabile. Forse da quel caos nascerà una precisione piena di forza e di bellezza, e allora cominceranno a muoversi e dire le battute così come respirano. Murno tira le fila del loro apprendistato teatrale. Evoca infine l’stante più magico del teatro: quando le luci si affievoliscono in progressione come il brusio del pubblico, il sipario vibra appena e poi inizia ad aprirsi.

Durante la lunga attesa, nell’incerta intimità del *backstage*, si svolge la scena finale tra i due protagonisti. Nora e poi Murno raccontano la loro versione dell’omicidio; ed è la scena che potrebbe concludersi in una fiammata di sesso nudo e crudo. Poi, gelidamente, Nora avverte Murno che ha notato gli sguardi tra lui e Max Santiago. Ma non muoverà un dito: perché se Murno fugge e sparisce per sempre, per lei la vita diventerà meno irrespirabile.

Il pubblico comincia ad affluire. La Belvalle ha montato la “serata-evento” con cura. La platea pullula di facce note della politica, dello spettacolo, della magistratura, col solito teatrino di dichiarazioni davanti a microfoni e telecamere. Arriva anche Laura H.

Max e Murno si defilano. Forzano una porta che dà sul terrazzo e aspettano l’auto che li porterà via. - “Certo, l’Andalusia”, dice Santiago: però gli dispiace non far rivivere sul palcoscenico la storia del lavorante-scopino Santino, che dopo 23 anni di galera... Max recita il pezzo in memoria di Santino; e Murno gli assicura che non l’aveva mai interpretato così bene. Santiago sorride. Chiede a Murno di parlargli della bellezza del teatro, o semplicemente della bellezza. Mancano pochi minuti all’apertura del sipario.

Nora Belvalle, in un angolo della platea, aspetta di scoprire se lui è fuggito, oppure se apparirà in palcoscenico come quando lo vide per la prima volta.

Tutto avviene come nell’evocazione di Murno: le luci del teatro si affievoliscono in progressione; le voci del pubblico diventano un brusio sempre più tenue; il velluto del sipario vibra leggermente. Poi, in un silenzio innaturale, il sipario comincia ad aprirsi.